



I VIZI CAPITALI

LA BRUTTEZZA DEL PECCATO | LA BELLEZZA DELLA VIRTÙ

10 DICEMBRE
LA LUSSURIA

2020/21



**E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?**

WWW.ESELAFEDE.IT





LA LUSSURIA

*Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?
Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!*
Cor 6,19-20

Il vizio di cui parliamo questa sera è la lussuria. Si tratta, come tutti capiamo, di un tema **delicato** perché coinvolge una dimensione molto intima della persona che è il suo mondo affettivo e sessuale. Parlarne non è semplice perché il discorso risulta facilmente condizionato da due estremi opposti. Da un lato bisogna riconoscere che talora in passato la catechesi e la predicazione hanno steso su questo argomento un **velo dimoralismo** un po' puritano, che si staccava dalla carnalità del linguaggio biblico e cedeva in alcuni casi al rischio di demonizzare la sessualità. Anche solo un braccio femminile un po' scoperto appariva una mancanza di decenza e una provocazione lussuriosa. La stessa concezione biblica della purezza che riguarda prima di tutto la sincerità del cuore davanti a Dio, la genuinità della ricerca di Lui, la mancanza di doppiezza nella vita spirituale è stata ridotta al solo ambito della sessualità, con una particolare insistenza su alcuni comportamenti (come l'autoerotismo). Dall'altro lato, però, oggi siamo in un contesto culturale in cui **tutti i comportamenti sessuali sono giustificati**, in nome di una liberazione dai tabù del passato e di una visione della libertà personale che rischia di confonderla con l'arbitrio. In questa prospettiva la sessualità sarebbe tanto più autentica quanto più spontanea e libera da regole e norme. L'unico principio di legittimazione dei comportamenti diviene così la percezione soggettiva: se a me va bene, tutto è a posto. Si ha così una pericolosa **privatizzazione** di *éros*: proprio l'energia che Dio ha posto in noi per edificare legami, viene ridotta a fatto meramente individuale, il cui significato non è condivisibile e comunicabile, ma si riduce a una fruizione privata. Il compito che abbiamo è dunque quello di riflettere sul significato di *éros* evitando sia le derive di una concezione ipocrita e bigotta sia la rassegnazione di fronte alla mercificazione del corpo e degli affetti indotta dalla cultura mediatica. Per fare questo cerchiamo anzitutto di presentare in positivo il significato della sessualità e dell'attrazione erotica che Dio ha posto in noi; vedremo poi i comportamenti e gli atteggiamenti che la contraddicono e appartengono all'ambito della lussuria; infine richiameremo alcune attenzioni educative che aiutino a maturare con equilibrio e serenità anche in questo ambito della nostra vita.





1. La bellezza della relazione erotica

Per scoprire la bellezza della sessualità, ci lasciamo guidare dal racconto biblico della creazione, in cui ci viene consegnata la grammatica dell'umano (cfr. *Gen* 2,18-25). È interessante notare anzitutto come la relazione tra uomo e donna sia presentata come il momento in cui la creazione raggiunge la sua pienezza. Essa non costituisce per così dire uno dei tanti "ingredienti" del mondo, ma è il suo snodo fondamentale: **la creazione raggiunge la sua forma definitiva, quando sorge questo rapporto**. Al legame tra l'uomo e la donna, infatti, Dio ha affidato l'intero creato; dalla salute di esso dipende non solo il bene dei figli e della famiglia, ma la riuscita dell'intera società: la cultura e il lavoro, l'economia e la cura del creato, l'arte e la religione. Addirittura, nella visione biblica il rapporto tra l'uomo e la donna è un **luogo di rivelazione di Dio**. Quando Dio nella Sacra Scrittura vuole rivelarsi, ama prendere dall'esperienza degli affetti umani la tavolozza dei colori con cui raffigurare il suo volto. Egli desidera che noi lo immaginiamo attraverso il desiderio che un amato ha della sua amata, attraverso la gioia del loro incontro e della loro intimità, attraverso lo struggimento della non corrispondenza o l'insopportabile dolore del tradimento. *Éros* dunque non porta in sé nulla di sporco o di deviante; esso anzi ha una misteriosa parentela con Dio. È la deturpazione di *éros* indotta dal peccato quello originale che introduce disordine nel nostro mondo affettivo e quello personale di ognuno di noi che ratifica e alimenta questo disordine che lo trasforma in bramosia lussuriosa, deformandone i contorni.

Cerchiamo di approfondire brevemente questa intuizione, riferendoci alla coppia delle origini: l'Adam e la donna tratta dalla sua costola, di fronte a cui, in un grido di stupore, risuona la prima parola umana della Bibbia: «Questa volta essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa» (*Gn* 2,23). In queste parole



dell'Adam sentiamo risuonare allo stato puro **la meraviglia per la differenza** che, distinguendo l'uomo dalla donna, dà finalmente un senso a tutte le altre differenze del creato. Prima della creazione di Eva, infatti, secondo il racconto genesiaco, l'Adam si trovava in mezzo ad un mondo molteplice, che egli ordinava con la sua parola, ma in cui non riusciva a trovare integrazione. Solo di fronte ad Eva, invece, egli scopre **un'alterità che gli fa sperimentare la propria finitezza non più come un limite, ma come destinazione e complementarità**. In Eva e solo in lei, l'Adam riconosce la «propria» carne: non puramente perché si trova davanti ad un corpo diverso e attraente, ma perché in lei si trova davanti a un dono, non programmato e non meritato, che gli giunge come una benedizione. Eva dunque non entra nell'esistenza di Adamo semplicemente come una presenza che gli sta di fronte e si "aggiunge" a lui, ma come un'alterità che gli consente di scoprire in modo



nuovo se stesso. Tant'è che nella Bibbia di fronte a Eva per la prima volta Adamo fa udire la sua voce in prima persona; di fronte a lei, in qualche modo diventa un lo. E fa questo parlando del suo corpo, della sua carne. Questa è la grandezza della relazione sessuata tra l'uomo e la donna: **non è semplicemente la somma di due entità** che ne escono immutate, ma **è come una reazione chimica che trasforma profondamente entrambi**. Ecco perché il matrimonio non può essere pensato come una associazione tra due individui: esso è l'apparire di una novità la Scrittura dice "una sola carne" che è irriducibile alla addizione di due singoli. Il corpo e l'attrazione erotica che esso suscita hanno dunque un significato molto diverso da quello di un oggetto esposto in una vetrina per la soddisfazione di chi

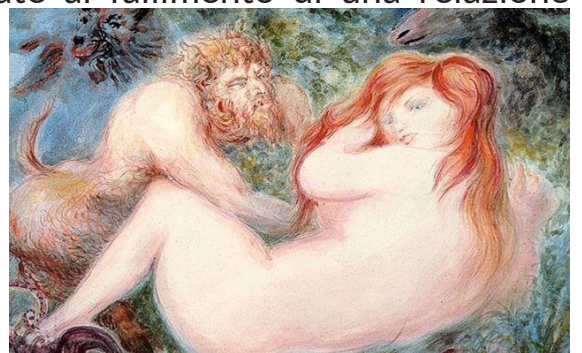


lo vede e magari lo compra. Il corpo chiama sempre in gioco l'identità personale, con la sua ricchezza e il suo mistero. È ciò che viviamo nell'esperienza del pudore: proviamo pudore per il nostro corpo perché esso è in qualche modo l'epifania della nostra persona. **Il pudore corrisponde all'esperienza del corpo come luogo dell'intimità**. Per questo proviamo pudore soprattutto per i nostri organi genitali. Essi non sono soltanto un membro come gli altri del nostro organismo, ma hanno una forte valenza simbolica che chiama in causa la nostra mascolinità e femminilità, e rimanda alla profondità della nostra persona. Il nostro corpo infatti è **molto di più che la nostra "carrozza"**. Tra il nostro corpo e il nostro spirito non c'è il rapporto che c'è tra una macchina e il suo pilota. Il corpo è la matrice della nostra identità, è ciò che di noi ci siamo trovati a essere senza averlo deciso, è la condizione da cui ci affacciamo alla vita. Esso parla della nostra origine dai nostri genitori e della nostra destinazione all'incontro e alla fecondità. Quando l'attrazione erotica riconosce il corpo per quello che è epifania della persona, appello alla relazione, chiamata a divenire pienamente se stessi nell'amore l'incontro sessuale prende la fisionomia della **tenerezza** e conduce alla maturità. *Éros* diventa allora fascino, attrazione, bellezza, creatività, allusione, passione autentica, poesia, dono: nulla di serio e castigato, ma neppure di brutale, grossolano e scomposto. Questo è il dono che Dio ci ha fatto creandoci sessuati. Dio non è una presenza ostile che si sovrappone dall'esterno alla tenerezza degli amanti, ma è invece il **mistero amico** che personalmente si annuncia nel sussulto del loro innamoramento e si comunica nella letizia del loro incontro. Le parole dell'io innamorato di Adamo sono dette non soltanto di fronte all'apparire di Eva, ma anche al cospetto di Dio. In ogni autentico atto di amore sessuale c'è **un dirsi di Dio nella nostra carne**.



2. La mistificazione di èros: la lussuria

Tanto è grande il mistero che abita la nostra sessualità quanto è grave la sua mistificazione, che prende appunto il nome di lussuria. **Il fascino che il sesso porta con sé lo rende facilmente preda di un approccio captativo e banalizzante, che si esprime già a livello di linguaggio.** È significativo che spesso si usi un verbo brutale come “consumare” per indicare l’atto sessuale, quasi fosse un dare fondo a un piatto più o meno prelibato o esaurire una scorta di energia; anche la comune locuzione “fare all’amore” riduce una realtà così complessa e simbolica a un oggetto da manipolare e da modellare o a un atto da eseguire. Indubbiamente il fenomeno della **rivoluzione sessuale** avvenuto intorno al ’68 nei paesi occidentali ha profondamente modificato i codici di comportamento e le relazioni interpersonali, sdoganando comportamenti sessuali al di fuori delle tradizionali relazioni eterosessuali e monogamiche, ossia al di fuori del matrimonio. Oltre allo sdoganamento del sesso prematrimoniale, esso ha indotto la normalizzazione della contraccezione, il cambiamento della morale riguardo alla nudità pubblica, l’accettazione della pornografia e altro ancora. Ora a distanza di cinquant’anni da quella “rivoluzione”, possiamo chiederci se veramente ha costituito un passo in avanti della civiltà. Da credenti possiamo e dobbiamo chiederci se questo tipo di cultura corrisponde a ciò che Gesù ci ha detto sull’uomo, sulla donna e sul loro rapporto. La sessualità è infatti uno degli ambiti in cui forse in maniera più forte un giovane sente il contrasto tra la cultura dominante e ciò che la fede gli dice. Questo rende più difficile la maturazione di una condotta responsabile e la stessa comprensione dei valori che la Parola di Dio attribuisce ai comportamenti sessuali. Sta di fatto che la **sessualità “alleggerita”** dai movimenti sessantottini, che ne hanno fortemente rivendicato il carattere morbido, estetico, ludico, si trova oggi **appesantita** da effetti assai gravosi. Se ad esempio l’anticipazione dei rapporti sessuali fosse la strada più autentica per l’alleanza della coppia, oggi dovremmo trovare le famiglie più robuste della storia... ma tutti sappiamo che non è così e conosciamo quante sofferenze siano legate al fallimento di una relazione affettiva. È chiaro dunque che **anche la sessualità, come tutti gli altri aspetti della vita, ha bisogno di essere educata e accompagnata.** Le regole morali non hanno l’intento di soffocarla, ma piuttosto di favorirne uno sviluppo autentico, libero da ripiegamenti egoistici. Confondere la libertà dell’amore con la spontaneità della passione è come illudersi di potersi sedere al pianoforte e improvvisare come Chopin senza aver fatto anni di umile e paziente studio della tecnica pianistica. La lussuria è espressione di una sessualità che non accetta regole e non conosce gradi, ma vuole voracemente tutto e subito. Essa si caratterizza per il tratto **possessivo** (si moltiplicano le esperienze illudendosi che per questa via si





raggiunga la profondità di un incontro), **eccessivo** (la dismisura incontenente ha come risultato paradossale la caduta della potenza sessuale e del desiderio, la saturazione e persino la paura) e **oggettivante** (si perde la qualità più bella dell'incontro che è l'esperienza di *quella* alterità). Le espressioni della lussuria sono molte. Tra le principali vi è l'**autoerotismo**, la **fornicazione** (l'unione carnale tra un uomo e una donna liberi, al di fuori del matrimonio), la **pornografia**, la **prostituzione**, la **violenza sessuale e l'abuso**. Ovviamente la responsabilità di questi comportamenti viziosi ha moltissime variabili; talora ci sono aspetti di immaturità psicologica che possono condizionare la libertà personale e ridurre il grado di colpevolezza: è il caso, ad esempio, di comportamenti compulsivi. Altre volte la persona s'impegna a comportarsi in modo limpido e le sue cadute sono espressione di fragilità più che di malizia. Rimane il fatto che oggettivamente determinati comportamenti sono dannosi per la crescita affettiva e che la loro accettazione sociale non è sufficiente a qualificarli come moralmente buoni. Senza esaminare tutti i risvolti della lussuria, mi soffermo in particolare su due ambiti che oggi sono ampiamente giustificati nell'opinione pubblica, ma che non possono certamente essere considerati in linea con il Vangelo. Il primo è la **pornografia**, la cui diffusione ha conosciuto un incontenibile incremento grazie alle risorse del digitale, facendola diventare una maleodorante marea di fango che invade le coscienze. Molto spesso chi cede alle sue lusinghe non si rende conto del giro economico che la sostiene e degli effetti deleteri che essa ha sulla stabilità interiore della persona. Riporto al riguardo alcuni stralci di una riflessione di padre Giovanni Cucci sulla rivista *La civiltà cattolica*:

«Una modalità particolarmente distruttiva di dipendenza è quella da pornografia virtuale, mediante l'accesso ai siti Internet. La dipendenza sessuale, in particolare, esprime le contraddizioni di una società e di uno stile di vita che cerca di assecondare ogni possibile emozione. Per questo si ritrovano in essa problemi e difficoltà molto simili a quanto riscontrato nel mondo reale. Il web presenta tuttavia anche differenze specifiche, e quindi anche nuovi motivi di preoccupazione [...] L'offerta sempre nuova e facilmente disponibile porta a un sensibile aumento di questa dimensione nella vita del dipendente. [...] Il tempo libero e non solo finisce così per essere progressivamente eroso dallo schermo del computer, facendo ritardare sempre più l'orario del sonno.

Il *cybersex* è un virus che infetta la facoltà più alta dell'uomo: la sua intelligenza. Anzitutto a livello di immaginazione. I siti frequentati finiscono per dominare la vita, lo studio, gli impegni di lavoro, le relazioni, lo svago, gli interessi, favorendo la tendenza a vedere le persone come corpi pornografici. Il dipendente trova sempre più a instaurare rapporti di amicizia e di affetto, finendo per crearsi un mondo parallelo, alternativo a quello in cui vive e a rifugiarsi sempre di più, non sopportando il peso e le frustrazioni della vita ordinaria. Da qui l'inevitabile correlazione tra incremento della pornografia e disinteresse nei confronti degli altri aspetti della vita. [...] L'eccitazione provocata dalla pornografia sul web ha infatti un fortissimo impatto atrofizzante sui processi cognitivi, come la memoria, la riflessione, la capacità di attenzione ed elaborazione critica, e quindi sulla



libertà e capacità di prendere le distanze dal vissuto emotivo. Come per il paese dei balocchi di Pinocchio, il *cybersex* è una dolce trappola da cui diventa sempre più difficile uscire.

Il *cybersex* si rivela così strutturalmente disumano: esso porta a mettere in atto comportamenti che tendono a considerare l'altro in termini di oggetto di piacere. Da qui il forte legame tra pornografia e violenza, un sintomo eloquente della sensazione di indegnità e rabbia interiore.

[...] L'incremento della diffusione di siti pornografici è impressionante. I seguenti dati possono darne un'idea: nell'anno 2018 un solo sito pornografico ha registrato quasi 34 miliardi di visitatori (92 milioni al giorno), con un aumento di 14 milioni rispetto al 2017. Sembra che il numero di questi siti si aggiri attorno ai 150 milioni, di cui almeno 5 milioni specializzati in pedopornografia. È difficile avere dati precisi, sia per la caratteristica oscura e liquida del *dark web* sia per il suo rapido e capillare incremento (ogni giorno compaiono in media 300 nuovi siti), ma sembra che il porno occupi il 30% del traffico internet, e ogni minuto registri 63.000 visitatori, con un guadagno di almeno 5.000 dollari al secondo. Considerato lo stretto rapporto tra pornografia e violenza sessuale, appare ancora più triste e opportunistica la decisione a livello europeo, nel marzo 2013, di non bandirla dal web in tutte le sue forme, comprese quelle della pubblicità e del turismo sessuale (a meno che non abbia i connotati della pedopornografia). Emerge l'impasse delle odierne società democratiche, che da un lato incoraggiano ogni forma di comportamento e pensiero in nome della libertà di espressione, dall'altro comminano punizioni sommarie (che alla fine si rivelano simili alle celebri "grida" manzoniane) non appena le conseguenze nefaste divengono di dominio pubblico. In ogni caso, ci si guarda bene dal mettere in discussione i "serbatoi culturali" a cui i perpetratori per lo più attingono, perché ciò andrebbe a scapito di inveterati interessi economici e di potere.

È in gioco il futuro di intere generazioni che si vedono rubare i propri sogni e gli affetti più cari da una visione distorta e falsa della sessualità, per ridursi a oggetto di consumo. Il confronto con quanto visionato sui siti (considerati come eventi reali e non, come per lo più avviene, come finzione) aumenta nel ragazzo l'ansia da prestazione e il senso di inadeguatezza e vergogna, considerandosi indegno di stima e di affetto. Tutto ciò finisce per condizionare non solo i comportamenti sessuali (attuati secondo il modello della pornografia) ma il più generale ambito delle relazioni, connotate dalla spersonalizzazione e dalla violenza».

Il secondo ambito su cui vorrei fermarmi brevemente è quello delle **relazioni sessuali prima del matrimonio**. Si tratta di un tema complesso, che non di rado si chiarisce meglio nel contesto di un dialogo tranquillo e amichevole piuttosto che in un discorso pubblico. Il punto di partenza è l'**inseparabilità della sessualità dal legame** che essa fa accadere e l'**inscindibilità del corpo dall'identità personale**. Come si è visto il corpo non è solo organo di un piacere da consumare, ma anche luogo di una tenerezza da apprendere; non è solo uno strumento da usare, ma è



forma dell'“io”. Ospitare nel proprio corpo, come fanno bene le mamme, è ospitare nel proprio “io”; dare il proprio corpo nell'atto sessuale, è dare il proprio “io”, e ciò significa contrarre un “legame” della libertà, di cui il corpo serberà sempre memoria.

Le relazioni sessuali tra innamorati non sono certamente paragonabili all'avventura di una sera. Esse però non sono neppure il gesto di intimità che si realizza tra un uomo e una donna che hanno donato definitivamente l'uno all'altra la propria vita. **Nel matrimonio l'intimità sessuale sigilla ed esprime un'alleanza che è stata effettivamente decisa e che si apre agli sviluppi futuri che ne conseguono.** Prima del matrimonio, invece, i rapporti sessuali hanno la forma dell'anticipazione (non di rado motivata con la “necessità” di verificare l'intesa sessuale) di quello che sarà un aspetto importante della vita di sposi, ma di fatto la realizzano con una persona che non è (ancora) la moglie e il marito. E questo costituisce una differenza molto rilevante, che pregiudica aspetti significativi non solo del futuro matrimonio, a cui certamente gioverebbe di più esercitarsi nella pazienza, nel dominio di sé, nella limpidezza delle intenzioni, nella fedeltà della mente e del cuore ..., ma anche elementi essenziali dell'atto stesso. Si pensi soltanto alla dimensione della maternità e della paternità che, anche se il sentire diffuso ha ormai ridotto ad un elemento accidentale che può talora aggiungersi al rapporto, costituisce sempre l'orizzonte di senso in cui esso si colloca. Tanto che, negato dalle intenzioni, ritorna sotto forma di paura di un'inattesa maternità.

Non si può dunque fare a meno di chiedersi come dei fidanzati possano trovare nei rapporti prematrimoniali un avviamento al matrimonio, lì dove essi si abituano a “temere” come un'evenienza assolutamente da evitare, ciò che rappresenterà un elemento altissimo della loro missione: essere padre e madre. Il che è confermato anche dal fatto che, dove le libertà non si siano realmente consegnate con un patto che le vincola per sempre, anche i corpi sono costretti a mettere “diaframmi”, che materializzano tra di loro la presenza di una barriera che prima di tutto è nella coscienza.



La sconvenienza dell'intimità sessuale prima del matrimonio non è dunque frutto di una censura bieca, ma è l'indicazione di un percorso virtuoso che risulta indubbiamente impegnativo oggi più di ieri ma il cui frutto è una apertura all'amore e alla fecondità che saranno benedizione per la coppia e per i suoi figli. Mettere insieme due vite è molto più impegnativo che mettere insieme due corpi; e quando la seconda cosa avviene senza la prima c'è sempre qualcosa che non va.



3. La grammatica degli affetti

La lussuria non è dunque il paradiso dell'eros, ma una pesante alienazione a cui è possibile sottrarsi. Ovviamente la prima cosa da fare è **cultivare l'amore vero**, ricercando con fiducia una profonda relazione con Dio e una positiva relazione con gli altri. Quando si ha il gusto della preghiera, della Parola di Dio, dell'amicizia con Cristo, la gioia che ne deriva è il miglior antidoto contro l'effervescente fascino del male. Lo strascico di tristezza che la lussuria lascia dietro di sé è incomparabile con la serenità e la contentezza di una coscienza limpida. Poiché la lussuria attacca il cuore attraverso il corpo, è importante seguire l'antico consiglio di **"non mettere la paglia vicino al fuoco"**. Come è difficile uscire sotto la pioggia senza bagnarsi, così è difficile permettersi ogni libertà nel **linguaggio**, nei pensieri, negli spettacoli, nei gesti e poi non cadere nel vizio. Una sana areazione della propria fantasia è la prima condizione per una vita affettiva matura. Se invece si lascia che la memoria si riempia come uno sgabuzzino di tutto lo sporco che c'è in giro, dopo la lotta diventa più dura. Un primo esercizio che potremmo fare riguarda il nostro linguaggio. Se uno si accorge che non riesce a fare un discorso di due minuti senza nominare grossolanamente gli organi genitali... significa che qualcosa non va. La bocca parla dall'abbondanza del cuore (Mt 12,34) e la volgarità tradisce sempre una certa immaturità affettiva e un disordine interiore. Non a caso le parole volgari volano soprattutto quando si è arrabbiati e si perde il controllo... Se non abbiamo il controllo sul nostro linguaggio, che è espressione della nostra razionalità... sarà difficile che regoliamo serenamente il mondo dei nostri desideri. È importante poi recuperare il senso della **grammatica degli affetti e dei gesti che vi corrispondono**, evitando



unostilerelazionaleunpo'troppocasual. Un bacio, ad esempio, non è semplicemente "un" saluto, ma è il modo di esprimere una vicinanza molto intensa: posare le proprie labbra sul corpo dell'altro è instaurare un legame molto più coinvolgente di quello che si realizza in una stretta di mano. Le labbra non sono solo l'apertura fisica della bocca, ma anche l'apertura simbolica di ciò che "entra" nell'uomo, a livello di appetiti e di desideri. Così che il bacio di due innamorati può essere descritto, con il grande poeta Rilke, come un desiderio così ardente che si fa sete dell'altro: "Quando l'uno all'altro / date le labbra e vi bevete...". Sulle labbra, inoltre, fiorisce la parola e la comunicazione, e il bacio subentra quando le labbra non possono più dirsi a parole tutto ciò che vorrebbero comunicare, e danno se stesse. Ciò che in maniera esemplificativa diciamo del bacio, potrebbe e dovrebbe essere esteso alle altre manifestazioni umane dell'affetto e della relazione, recuperando un'attenzione alla portata simbolica del corporeo che rischia di essere facilmente disattesa. Solo apparentemente la cultura postmoderna esalta il corpo, le sue forme e i suoi "segnali", perché in realtà si limita ad "osservarlo" e "curarlo" come



oggetto di piacere, rimuovendone il profilo antropologico più autentico, ovvero il fatto che il corpo non è solo luogo di sensazioni, ma luogo dei propri legami. Vorrei concludere queste riflessioni con le parole di un filosofo “laico” ma capace di evitare ogni riduzionismo come Salvatore Natoli. Nel suo volume *Dizionario dei vizi e delle virtù* (1996) scriveva acutamente: «Vi sono uomini di Chiesa che per primi sviano l’attenzione: proponendo una versione etico-moralistica della castità, ne impoveriscono il valore simbolico, impediscono l’insorgere di quello spaesamento che invita perfino gli estranei a domandarsi: ... E se vi fosse dell’altro? Vi sono uomini che lo testimoniano nella loro carne secondo le antiche parole: Perché Tu hai già preso possesso delle mie viscere. E non sono folli, sono amanti. Amanti di Dio».

4. Un poker di santi per vincere la lussuria!

Il nostro cammino sulle orme dei vizi capitali ci ha condotti questa sera a riflettere sul vizio della lussuria, che sfigura la chiamata all’Amore autentico scritta nel nostro cuore e nel nostro corpo. Sappiamo bene però che, se ci apriamo alla Grazia, il vizio non ha mai l’ultima parola nella nostra vita, anzi è condannato a fare bancarotta! Vogliamo allora scoprire assieme la bellezza luminosa e liberante della purezza, che costituisce l’antidoto infallibile per sconfiggere la lussuria. Purezza oggi è una parola forse poco alla moda, spesso sminuita e a volte anche derisa. Vogliamo allora riscoprire assieme il vero significato di questa virtù che è uno dei lineamenti più luminosi del volto di Dio e può diventare uno dei tratti più affascinanti del volto dei cristiani. Anche la purezza, come ogni virtù, è allo stesso tempo dono di Dio, che siamo chiamati ad accogliere nella nostra vita e responsabilità di ciascuno, che siamo chiamati a coltivare con impegno, anche quando costa fatica. Camminare nella purezza è crescere nella gioia, nella libertà e nella felicità, come ci assicura Gesù stesso nelle beatitudini: beati i puri di cuore perchè vedranno Dio (Mt 5,8). Purezza significa allora non solo vincere la lussuria e le sue seduzioni accattivanti, ma soprattutto aprire la nostra vita all’Amore vero, imparando, passo dopo passo, sempre più ad amare come Dio ama e diventando veramente Sua immagine e somiglianza. Se la santità è come la luce bianca che si può scomporre nei tanti colori delle virtù, così anche ogni virtù custodisce al suo interno infinite sfumature di bellezza e di luce. Proprio per questo vogliamo lasciarci aiutare questa sera da cinque santi giovani del nostro tempo, un vero e proprio poker di santità che ci accompagnerà alla scoperta di cinque sfumature concrete della virtù della purezza.

1. Il **beato Alberto Marvelli** (1918-1946), ex allievo salesiano cresciuto nell’oratorio di Rimini, attraverso i pensieri del suo diario ci accompagna a scoprire nella purezza un orizzonte di felicità piena:

“Il segreto della purezza è qui: avere l’anima piena di sole, piena di Dio. La purezza non



è una corazza di ghiaccio, ma un interiore braciere di fuoco. La purezza è vita, è amore. È la vita di Dio entro di noi che ci attrae nel suo fascino e nel suo calore, il corpo e i sensi e, irradiando tutto l'uomo di spiritualità, lo orienta verso l'alto e lo potenzia di luce e fiamma soprannaturale".

Alberto aveva scoperto che la purezza non è un atteggiamento infantile o scontato, ma è il frutto del dono di Dio accolto nella preghiera e dell'impegno nelle piccole e concrete scelte del quotidiano, che costano fatica, impongono esercizio e a volte richiedono di andare controcorrente. Scrive nel suo diario:

"Dio è grande, infinitamente grande, infinitamente buono. Il maggior pericolo per un giovane è costituito prima dagli occhi, poi dalle orecchie. Chi riesce a dominare questi due sensi, la vista e l'udito, ha già fatto un passo importante nella via della perfezione. Non nego che sia difficile, ma con l'aiuto di Dio e di Maria tutto si può. Questo appunto cerco di fare. Ragazzi, non inquinare questi due sensi, la vista e l'udito. Il vostro guardare sia sempre un contemplare. Non fermatevi alla superficie, alla sensualità. Cogliete invece il senso vero delle cose, la bellezza nascosta in esse. Ascoltate Dio e i fratelli attraverso la conoscenza della Parola di Dio: "Figlio, se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione" (Siracide). Due sono i pensieri che vengono al cristiano tentato, di cui uno è una insinuazione del diavolo: "Povero ragazzo, non vedi che non ti capisce nessuno? Fa' quello che fanno gli altri e ti sentirai accettato. Sei chiuso nei tuoi schemi rigidi. Non ti resta che pensare alle tue cose e sarai sempre solo". L'altro pensiero è ispirato da Dio: "Io sarò con te ogni giorno, fino alla fine del mondo. Ci sono due vie per vincere il peccato: una negativa, fuggire le occasioni del male, l'altra positiva, procurarsi occasioni di bene che possano giovarci all'anima. Se uno vuole evitare i peccati, sul punto di commetterli deve ripetere "Gesù mi vede" e così la tentazione fugge». Aiutami Gesù a vincere gli scatti di impazienza, a contenere la mia curiosità spesso malsana, la mia fantasia troppo sbrigliata, il difetto di dire male del prossimo. Riconducimi col pensiero a te, a pensare alla tua bontà, a quello che hanno sofferto Gesù e Maria per me. Fuggire le occasioni è sempre il più gran precetto per non peccare. Ma, trovandoci in esse, bisogna sapersi comportare come la nostra coscienza cattolica ci detta e come il nostro dovere di seguaci di Cristo ci impone. Occorre mantenere ogni più piccolo proposito, per poi prepararsi a mantenere i più importanti. Frenare la fantasia e purificare il pensiero, con un continuo dominio su se stessi. Io mi rivolgo a Te, Padre di misericordia, Agnello di Dio, perché sappia mantenere il mio cuore puro, candido, splendente. Come è bello essere puro, quanta semplicità nell'animo, come si ammirano le opere di Dio. Tutto entra nel cuore e ci parla di Dio, della sua sapienza, del suo amore, della sua bontà, della sua bellezza. Che brividi davanti ad un cielo stellato! Sento la tua potenza di fronte alla mia nullità. Ma soprattutto un cuore puro gusta le gioie dell'anima, dell'unione intima e continua di Dio, della contemplazione delle sue sembianze sotto forma del Santo Sacramento".

2. La **beata Chiara Luce Badano** (1971-1990), giovane ligure cresciuta nel movimento dei Focolari, è una ragazza bella e sportiva. Trasferendosi dal paesino di Sassello alla città di Savona per frequentare il liceo, Chiara comprende sempre più l'importanza di coltivare la virtù della purezza, che diventerà sempre più la



sorgente segreta del suo fascino luminoso e solare. La giovane GEN, che non si vergogna nel rifilare un sonoro ceffone ad un ragazzo che sull'autobus l'aveva avvicinata in modo irrispettoso, scopre che la purezza è un cammino fatto di piccoli passi quotidiani e concreti come la scelta di un vestito o l'evitare un certo linguaggio e che, se andare controcorrente spesso costa fatica, condividere questa scelta con dei buoni amici rende il cammino più semplice. Scrive ad un'amica:

“In questo mese faccio molta fatica a non dire parolacce, e anche la tivù spesso mi tenta con film non proprio belli. Ogni volta, chiedo un aiuto speciale a Gesù, per farcela. L'unità con le Gen mi ha aiutato nei momenti più difficili, pensare che anche loro stanno andando controcorrente. Ho capito l'importanza di “tagliare” per essere e fare solo la Volontà di Dio. Poi, ancora, quello che diceva Santa Teresina, che prima di morire a colpi di spada, bisogna morire a colpi di spillo. Mi accorgo che le piccole cose sono quelle che non faccio bene, oppure i piccoli dolori, quelli che mi lascio sfuggire. Così voglio andare avanti, amando tutti i colpi di spillo”.

3. Il **beato Carlo Acutis** (1991-2006), beatificato ad Assisi lo scorso 10 ottobre, con il suo impegno fantasioso e creativo per fare del web uno spazio fecondo di annuncio del Vangelo, ci accompagna a scoprire che la purezza è una forza positiva che, scaturendo dall'amicizia con Dio, permette di guardare al mondo ed a tutte le infinite risorse che la tecnologia ci mette a disposizione con lo stesso sguardo del Creatore. Carlo non è un ingenuo, è ben consapevole dei rischi a cui il web espone, in primis con la pornografia dilagante. Abitare con purezza la rete richiede attenzioni precise, scelte chiare e rinunce concrete. Come testimonia la cronologia del suo pc, attentamente vagliata dopo la sua morte, Carlo eviterà radicalmente ogni sito che potesse rappresentare una tentazione o un'insidia alla purezza. Ma soprattutto il giovane, un vero asso dell'informatica, riuscirà a valorizzare tutte le infinite potenzialità positive di internet, non abbandonando il pianeta digitale, ma facendone un luogo privilegiato per l'annuncio vivo del Vangelo: Affidando Carlo come amico a tutti i digital natives papa Francesco scrive nell'esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*:

“E' vero che il mondo digitale può esporti al rischio di chiuderti in te stesso, dell'isolamento o del piacere vuoto. Ma non dimenticare che ci sono giovani che anche in questi ambiti sono creativi e a volte geniali. È il caso del giovane Venerabile Carlo Acutis. Egli sapeva molto bene che questi meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati, dipendenti dal consumo e dalle novità che possiamo comprare, ossessionati dal tempo libero, chiusi nella negatività. Lui però ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per trasmettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza. Non è caduto nella trappola. Vedeva che molti giovani, pur sembrando diversi, in realtà finiscono per essere uguali agli altri, correndo dietro a ciò che i potenti impongono loro attraverso i meccanismi del consumo e dello stordimento. In tal modo, non lasciano sbocciare i doni che il Signore ha dato loro, non offrono a questo mondo quelle capacità così personali e uniche che Dio



ha seminato in ognuno. Così, diceva Carlo, succede che “tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie”. Non lasciare che ti succeda questo!”.

4. **Sandra Sabattini** (1961-1984), la cui beatificazione, prevista per il giugno 2020, è stata posticipata a causa della pandemia, ci accompagna alla scoperta di una nuova tonalità della purezza. Appartenente fin dall'adolescenza alla comunità Papa Giovanni fondata da don Oreste Benzi, Sandra, appassionata studentessa di medicina, vive il fidanzamento con Guido come una relazione che trova proprio nella purezza il suo cuore pulsante.

Scorrendo le pagine del suo diario spesso troviamo proprio la purezza al centro delle sue riflessioni:

“25 agosto 1982.

Essere pura vuol dire richiamarmi sempre che le cose le faccio per gli altri e quindi per Te (o viceversa, che è la stessa cosa), e non perché attraverso di esse posso accrescere lo spessore del mio orgoglio e della mia vanità”.

“23 luglio 1983.

Fidanzamento.

Qualcosa di integrante con la vocazione: ciò che vivo di disponibilità e d'amore nei confronti degli altri è ciò che vivo anche per Guido; sono due cose compenstrate, allo stesso livello, anche se con qualche diversità”.

“14 aprile 1984.

1) *Concupiscenza carne = bramosia di soddisfazione fisiologica, è qualcosa che ti inebria e ti fa dimenticare la realtà. L'uomo profondamente solo, tende a coprire la sua insicurezza di fondo, trovandosi però, così, sempre più solo. Ma l'uomo o si supera continuamente verso una donazione infinita o muore. Ogni volta che l'uomo si lega alla carne sperimenta la malinconia di un uccello messo in gabbia. Il suo habitat non è quello, ma è l'azzurro infinito.*

2) *Concupiscenza degli occhi = bramosia del possesso. Scambiare Dio con la creatura e prendere per Dio l'opera delle nostre mani. Ti crei a tal punto un'immagine di te che credi ciecamente che gli altri ti guardino solo perché tu sei in un dato modo (illuso: agli altri non importa nulla di te per questo). Non hai le cose, ma sei posseduto da queste. Quanti padroni da badare, a cui dire di sì.*

3) *Superbia della vita = attaccarsi al potere, all'essere qualcuno. Abbiamo tanti vestiti da mettere in ogni circostanza.*

Liberami, liberami Signore da tutti questi lacci”.

Da queste parole traspare che per Sandra è possibile crescere nella purezza solo lasciandoci amare dall'Amore puro di Dio. Quello di Dio è un Amore che non si impossessa e non si appropria dell'altro, che non lo usa e non se ne serve, ma al contrario si mette al suo servizio, non facendo dell'altro un proprio bene, ma cercando di fare proprio il suo bene. Così per Sandra e Guido la purezza sarà una colonna portante del loro fidanzamento, una scelta condivisa e alimentata nella



preghiera, una scelta che, nonostante le inevitabili fatiche, li accompagnerà a vivere nella purezza le dimensioni del corpo e della sessualità. Ma soprattutto i due fidanzati, come traspare dalle parole di Guido, scopriranno che purezza significa non chiudersi, facendo della coppia una fusione in cui ciascuno cerca di soddisfare se stesso e di trattenere l'altro, ma aprirsi, facendo della coppia un incontro, reso possibile solo dall'essere entrambi rivolti a Dio e al servizio dei più poveri:

“Frequentavamo entrambi il gruppo giovani della comunità Papa Giovanni, ma fra noi non c'erano particolari relazioni. Poi un giorno mi ha telefonato lei, nonostante fosse molto riservata. Mi chiese se l'aiutavo a seguire Giulietta, una bimba autistica e se le accompagnavo al mare. Per me era una giornata nera. Avevo appena dato il primo esame di ingegneria e nonostante l'impegno era andato male. Glielo dico e lei invece che consolarmi mi prese in giro. Poi passò un po' di tempo e quando all'esame successivo presi 30 allora fui io a cercarla per comunicarle il voto. Lei sorrise e mi strinse alle spalle. Beh! fra noi cominciò così. La prima cosa che colpiva è come fosse riservata, umile e nello stesso tempo piena di gioia di vivere. Era una vera amante della vita. Per noi la riservatezza non è stata una scelta. Era frutto del nostro modo di essere, una cosa che ci accumulava. Non volevamo in nessun modo isolarci dagli altri. C'è da vergognarsi a dirlo, ma ci siamo baciati alcuni mesi dopo esserci messi insieme. Forse il motivo di fondo per cui mi sono innamorato è stata l'idea di purezza che dalla sua persona traspariva. Di lei mi attirava il suo rapporto col Signore. Io al contrario di lei, ero un carattere un po' cervellotico. Per me il Signore era un Dio da cui stare a distanza, oggetto di angoscia e di ricerca, di riflessione, mentre per lei era un Padre a cui affidarsi nella gioia e lasciarsi abbracciare. Per me era cosa legata alla mente, per lei era cosa legata al cuore, per cui si apriva totalmente al Signore. La cosa che mi stupiva è che non era una posizione intellettuale o filosofica, ma una coscienza profonda al limite del dolore. Sentiva che non bastava una vita da buoni cristiani, fatta di morale, di equilibrio e di scelte opportune. Il Signore è il Dio della nostra vita e solo il sentirsi completamente in Lui le dava pace e gioia, Una volta mi ha scritto su di un piccolo sacchettino di cioccolatini: “L'uomo in realtà, è una creatura modesta e diventa grande solo quando rinuncia all'orgoglio e diventa uno con Dio. Una goccia separata dall'oceano non serve a granché, ma rimanendo nell'oceano ha la sua parte nel sostenere la mole di una nave... Dobbiamo lottare finché tutto il nostro ego si annienti e siamo assorbiti nell'Infinito. Dobbiamo stare ogni giorno davanti a Dio a mani vuote, come mendicanti”.

5. Infine incontriamo la **beata Teresa Bracco** (1924-1944), una giovane santa della nostra terra, forse poco conosciuta, beatificata il 24 maggio 1998. Nata e cresciuta in una famiglia contadina delle Langhe, Teresa fu affascinata dal proposito di san Domenico Savio “la morte ma non peccati”, al punto che ne fece il suo programma di vita il giorno della sua prima comunione. Bella e solare, Teresa spiccava per la luminosità del suo sguardo e la limpidezza del suo tratto. Apprendendo, durante i terribili anni della guerra, delle sempre più frequenti violenze a cui le ragazze venivano sottoposte durante i rastrellamenti dai soldati nazisti, Teresa confidava ad un'amica quasi profeticamente:



“Piuttosto che lasciarmi profanare, preferisco morire. Piuttosto mi faccio ammazzare”.

Il 29 agosto 1944 i tedeschi rastrellano il paese. Teresa, assieme alle sue amiche, è sequestrata dai soldati come bottino di guerra. Di fronte ad un ufficiale nazista che, sotto minaccia di morte, cerca di violentarla, Teresa tenta disperatamente la fuga nel bosco. Raggiuntala, l'ufficiale, vedendosi ancora respinto, la strangola brutalmente, sparandole poi al cuore e infierendo sul cadavere, ma non riuscendo a violare la sua verginità. Teresa, rifiutando di lasciar violare il suo corpo e violentare la sua vita, fa brillare con il suo sacrificio la vera bellezza della verginità e della sessualità: preziosi doni di Dio che chiedono di essere custoditi e vissuti solo nella logica dell'Amore, rifiutando i compromessi che, anche nelle piccole circostanze di ogni giorno, rischiano di soffocare questa luce con sottili forme di violenza, minaccia e ricatto. Scriverà san Giovanni Paolo II:

“Quale significativa testimonianza evangelica per le giovani generazioni che si affacciano al terzo millennio! Quale messaggio di speranza per chi si sforza di andare contro corrente, rispetto allo spirito del mondo! Addito, soprattutto ai giovani, questa ragazza che la Chiesa proclama, oggi Beata, perché impariamo da lei la limpida fede testimoniata nell'impegno quotidiano, la coerenza morale senza compromessi, il coraggio di sacrificare, se necessario, anche la vita, per non tradire i valori che alla vita danno un senso”.



**E SE
LA FEDE
AVESSE
RAGIONE?**

Prossimo Appuntamento

11 FEBBRAIO
L'INVIDIA



2020/21